

Carroccio spaccato



Gli scissionisti sono stati espulsi dopo una dura requisitoria «Partecipavano a una congiura ordita da Via del Corso che puntava a spaccarci un mese prima delle elezioni politiche» Bossi normalizza il movimento: «Così facciamo pulizia»

Nella Lega la notte dei lunghi coltelli

Processato Castellazzi: «Fuori, tu sei un agente del Psi...»



Mannheimer «Il senatore riparte dal movimento»

MILANO. «Dal punto di vista della raccolta del consenso, più un progetto è populista e più funziona»: questo è il giudizio di Roberto Mannheimer, ricercatore, docente alla Facoltà di Scienze politiche della Statale di Milano e autore di un ponderoso lavoro sul leghismo e sui localismi...

Il meccanismo delle espulsioni nella Lega Lombarda è scattato a notte fonda. Il processo voluto da Bossi ha stritolato il suo ex braccio destro Franco Castellazzi, giudicato «colpevole di congiura ordita ai danni della Lega su preciso ordine di Bettino Craxi».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Castellazzi è il capo di una congiura romana ordita in via del Corso, nella sede del Psi». E' uno dei tanti passaggi usati da Umberto Bossi nella notte dei lunghi coltelli che ha portato alla cacciata dalla Lega Lombarda del numero due della nomenclatura del Carroccio e alla contemporanea espulsione di bergamaschi Gisberto Magri e Virgilio Castelluccio...

Craxi. Circostanze e prove della trama antileghista sono contenute in un dossier riservato e confezionato da un non meglio precisato «Ufficio di controllo» interno alla Lega. E sulla traccia di quel documento, diviso in undici punti, è stato condotto il processo contro Castellazzi, l'uomo che aveva avviato l'operazione «consociativa» con una sistematica occupazione di spazi nelle istituzioni.

Nord, lo scorso febbraio, secondo il dossier Castellazzi avrebbe avuto ripetuti incontri con i socialisti e in particolare con il sindaco di Milano Pillitteri e con Ugo Intini. Il traguardo questa volta erano le elezioni politiche: «Ci sarebbe stato un patto di mutua assistenza tra Lega, ormai conquistata da Castellazzi, e Psi».

Sempre secondo questo misterioso «Ufficio di controllo», la «congiura mandata all'aria da Bossi, perché scoperta in tempo», o per dirla col «senatur» «un giorno prima che scattasse», avrebbe già scatenato un'ondata di malumori nei maggiori partiti, i quali ritengono l'uscita di Castellazzi e di altri tre o quattro leghisti un fatto di importanza irrilevante.

da sindrome del sospetto». E Stalin era uno specialista di polizie segrete. Comunque una cosa è certa. Bossi ha preteso un giro di vite strettissimo e chiunque nella Lega, in questo momento, osasse contestare lui o la sua linea politica subirebbe una dura condanna. Intanto tutti i posti lasciati liberi dagli scissionisti sono stati occupati da fedelissimi del capo. L'eurodeputato Enrico Speroni è il nuovo presidente della Lega Lombarda al posto di Castellazzi. Il gruppo regionale è stato commissariato. Per qualche mese sarà guidato dallo scudiero di Bossi, Alessandro Patelli...

Sterpa: «Prematuro il de profundis» Pannella invita i leghisti a fare pace

Partiti cauti: «Restano i motivi della protesta»

La Dc annuncia un dossier contro Bossi, ma il mondo politico ridimensiona il giudizio sulla scissione che ha spaccato la Lega lombarda. Può essere l'inizio della fine, osservano in molti, ma non si deve recitare troppo presto il de profundis (Sterpa). Cauti anche Cariglia (Psi) e Benvenuto (Uil). Pannella invece invita i leghisti a fare la pace, per non deludere gli elettori...

UMBERTO BOSSI «Non siamo la Dc che digerisce tutto»

«E ora sbucceremo per benino le altre mele bacate»

Bossi, nel suo quartiere generale, appare soddisfatto: «L'operazione pulizia è stata portata a termine», dice, parlando dei «quattro gatti che hanno tentato di rompere la Lega Lombarda». Ora è anche magnanimo: «C'è ancora qualche mela marcia da contattare ma sapremo farla tornare sana sbucciandola a dovere». E conferma che «dietro alla congiura c'è la regia di Bettino Craxi».

MILANO. Praticamente Castellazzi è stato cacciato come «traditore». Ma perché secondo lei avrebbe tradito?

Le sirene dei partiti possono incantare. Ulisse le volle sentire ma si fece legare all'albero della nave per non cadere nell'inganno. Ma fece soprattutto tirare le orecchie ai suoi compagni. Castellazzi no, non si è tirato le orecchie e il flauto socialista è molto astuto. Comunque credo che Castellazzi sia stato influenzato da Gisberto Magri, che da quel partito proviene.

Ma se conosceva tutto questo perché non avete deciso di tenere questi uomini sotto controllo?

La Lega non è la Dc che digerisce tutto, anche il pus. Il movimento non ne poteva più dei traffici ed io ascolto la gente.

Ora però si profila la possibilità che esistano due leghe. Come affronterete la nuova situazione?

Di Lega ce n'è una sola. E poi questa non è una secessione. Si tratta di quattro gatti espulsi ed emarginati da tutta la base federalista. Rappresentano solo se stessi e le strategie partitocratiche di cui si sono resi servitori. Anche l'uso del nome Lega è una provocazione. Mi sorge il dubbio che questa sedicente Lega sia come quella di Gelli e Delle Chiaie.

Quali erano i collegamenti di Castellazzi?

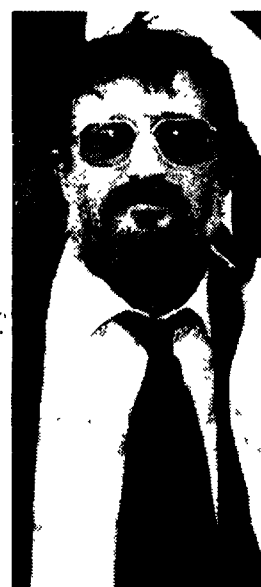
Una complessa trama di rapporti guidava Castellazzi. In sostanza la Congiura è stata pilotata dal Psi anche se ho visto entrare in gioco la sinistra della Dc. L'illusione di Castellazzi, questo omino, era di essere eletto segretario della Lega, di impadronirsi della segreteria della Lega Lombarda e rompere la Lega Nord. Hanno studiato un progetto molto mafioso, molto bello, ma poi evidentemente siamo stati fortunati e capaci di intuire le manovre. Gli abbiamo insomma sbarrato la porta prima che potesse-



FRANCO CASTELLAZZI «Non accetto sentenze staliniste»

«Ma quale congiura Craxi e Martinazzoli neanche li conosco»

Franco Castellazzi, il numero due della «nomenclatura» leghista, poche ore dopo l'espulsione, ha respinto le accuse: «Non sono il capo di nessuna congiura». Si è detto inoltre «convinto che gli elettori leghisti smaschereranno lo stalinismo di Bossi». Mentre racconta queste cose il suo telefonino squilla in continuazione. Sono leghisti che chiedono lumi. E a tutti risponde: «State tranquilli».



MILANO. Bossi l'accusa di essere il capo di una congiura il cui manovratore sarebbe Bettino Craxi. Inoltre afferma che lei avrebbe tramato anche con la Dc e in particolare con Martinazzoli in vista delle elezioni di Brescia. Che cosa risponde?

Non conosco né Craxi, né Martinazzoli. E poi mi sembra grottesco accumulare questi due personaggi. Uno esclude l'altro. E pazzesco: siamo in piena sindrome da complottista. È la degna conclusione di un processo stalinista.

Ci sono ancora margini per una ricucitura?

Pochi, molto pochi. Almeno finché ci sarà Bossi. Ci vorrebbe un congresso straordinario con regole democratiche e votazioni segrete garantite.

Le sue denunce sono esplosive come una bomba. Ma perché finora ha taciuto visto che lei era il numero due della Lega?

Nella fase nascente del movimento non ritenevo di mettere in discussione la leadership di Bossi, poi ho deciso che era venuto il momento di aprire un dibattito interno soprattutto nel momento in cui cominciavo a non riconoscermi più nella linea politica imposta dal capo. Una linea che giudico perdente.

Lei ora è fuori, ma se qualcuno le chiedesse che cosa votare a Brescia o nelle prossime elezioni politiche che cosa risponderebbe?

Questo significa che non presenterete una lista a Brescia, che insomma non ci sono due leghe?

No, non ci presenteremo a Brescia. Dico però che la lista che la Lega lombarda metterà in campo non dà grandi garanzie. L'idea di una lista di alta qualità, intelligente, con rappresentanti indipendenti è già stata respinta da Bossi, il quale ha

preferito puntare su un gruppo di fedelissimi. Del resto, al momento della composizione della squadra ha detto: «Bisogna mettere in lista i migliori attaccchini di Brescia».

Che futuro avrà questo vostro nuovo gruppo?

Per ora ci accontentiamo di essere un punto di riferimento politico, una lampadina accesa e ben visibile. Non vogliamo contarci né abbiamo i profegoli elettorali.

Il professor Miglio dice che non farete molta strada e che ha vinto Bossi. Che cosa replica?

Ho un'alta stima di Miglio ma mi deve rispondere a tre domande. La Lombardia sta vivendo una stagione prerivoluzionaria? Io no lo credo. È possibile stare nelle istituzioni senza confrontarsi coi partiti? Se la risposta è no allora bisogna uscire anche dalle istituzioni. È davvero possibile prendere il 5% dei voti? Via non scherziamo.

La Swg: «La scissione non modificherà il trend elettorale»

Il direttore dei sondaggi Pessato è convinto che la leadership di Bossi non sarà affatto intaccata. A Milano e a Brescia il Carroccio dovrebbe risultare il primo partito

Lega diventerebbe il primo partito, attestandosi al 28% con un incremento di 8 punti rispetto alle comunali del '90. E, come è noto, queste ultime previsioni, ad un mese dalle elezioni comunali, fanno tremare tutti i partiti e in particolare la Dc, che perdebbe in questa tornata più di 10 punti e l'egemonia sulla città del tondino.

Ma oggi questi dati, dopo la scissione di Franco Castellazzi dal nucleo storico di Bossi, reggerebbero ancora? Proprio la Dc ieri tirava un sospiro di sollievo, anche se stemperato da dubbi e perplessità. Uno per tutti, il ministro bresciano Mino Martinazzoli, il quale ha messo in guardia dal credere che la rottura ai vertici della Lega

possa risolvere, con un colpo di spugna, la disaffezione al sistema politico degli elettori. Egli dà ragione a Maurizio Pessato, direttore del settore sondaggi della Swg, il quale mette in guardia dal credere che quanto avvenuto l'altro giorno a Milano possa avere significative conseguenze sul piano elettorale.

«È presto per dirlo - afferma - bisogna innanzitutto vedere se la spaccatura rimane, se si divarica l'azione politica o se alla fine si trova un modus vivendi tra i due tronconi della Lega». Sotto gli occhi di Pessato c'è l'esperienza di Trieste e della lista civica che, pur essendo cosa assai divergente e intollerante verso i suoi stessi alleati, ma alla fine è lui il leader, colui, come ha

dichiarato lo stesso Castellazzi, che ha portato il movimento-partito a questi risultati. Bossi resta comunque forte e interprete vero del disagio leghista. È quindi troppo presto, stando alle analisi del dirigente della Swg, tirare un sospiro di sollievo. Forse qualcosa si potrebbe modificare se le divaricazioni tra i due tronconi della lega permanessero e si radicassero.

In parte sembra confermata la tesi del sociologo Giuseppe De Rita: portate i leghisti nei centri del «potere» e li spaccherà fino a neutralizzarli. Questa vicenda dimostra che quando i leghisti si trovano a misurarsi con la quotidianità, con le mediazioni e anche con «le tenta-

zioni» si trovano oggettivamente in difficoltà. Ma bisogna anche ricordarsi, suggerisce Pessato, che il fenomeno non è legato ad un paio di stagioni, ma è di lunga lena. Il vero scontro con i leghisti lo si può affrontare solo ad alto livello, solo elevando la qualità morale dei partiti. Gianni Rivera, il deputato dc, diceva ieri che la sfida ai leghisti va fatta con la marcatuta ad uomo, mettendo in campo gli uomini migliori. Vedremo, a cominciare da Brescia, come si comporterà la Dc «ma certamente» - conclude Pessato - solo su questa base si può condizionare il fenomeno. Sul piano del potere sarebbe ridicolo. Alla fine tentando di corromperli corromperemo noi stessi».

«La Lega è un concentrato dei difetti del sistema» Dossier anti-lumbard della Dc

ROMA. «Le Leghe sono il concentrato dei difetti dei partiti». È quanto ha affermato, nel corso di una conferenza stampa, il responsabile del dipartimento Stampa e propaganda della Democrazia cristiana, Pier Ferdinando Casini, che ha anche annunciato la preparazione di un dossier contro Bossi, visto che «la più grande forza di Bossi sta nel fatto che la gente non conosce le Leghe». Dal dossier, promette la Dc, si renderà evidente che «dove sono stati impegnati e messi alla prova negli enti locali, i leghisti hanno dato pessime prove di sé». Come

esempio, Casini ha ricordato il caso di Bologna, dove il consigliere comunale della Lega è stato accusato «di essere scappato con la cassa». Insomma, i dirigenti delle Leghe non hanno la credibilità sufficiente a ergersi a rappresentanti delle domande del paese. dato che sono usciti dai partiti non perché moralizzati, ma «in quanto parte screditata e rifiutata». Riferendosi poi alla spaccatura in atto nella Lega, Casini ha sostenuto di non essere quindi per nulla meravigliato delle varie accuse di connivenza con questo o quell'altro partito.